
NOTIZIARIO

PERSONALIA

Percorsi di Bruno Egidi nella ricerca e nella didattica della Geografia

Il 4 novembre 2009, presso il Teatro dell'Iride di Petritoli (Fermo), si è tenuta una giornata di studi in memoria di Bruno Egidi (1943-2008), già fiduciario per le Marche della Società Geografica (1989-1995) e presidente della sezione di Ascoli Piceno dell'AIIG (1979-2008), nel primo anniversario della sua scomparsa. Al saluto del sindaco Luca Tomassini e delle altre autorità, sono seguiti i lavori volti a tratteggiarne la carriera e la produzione scientifica. Formatosi alla scuola urbinata di Giovanni Mussio, conseguì la laurea nel 1968 e il diploma di perfezionamento in Geografia presso l'Università di Bologna nel 1978. A lungo docente nella scuola secondaria, non trascurò l'attività di ricerca, espletata presso l'IRRSAE delle Marche. Il valore della sua produzione scientifica (oltre 250 pubblicazioni tra volumi, studi, proposte metodologico-didattiche, note e recensioni) venne riconosciuto dall'Accademia Nazionale dei Lincei che, il 15 giugno 1984 alla presenza del presidente Sandro Pertini, gli attribuì il premio Carmelo Colamónico. Dal 1997 iniziò a collaborare con la cattedra di Geografia dell'Università di Macerata tenuta da Carlo Brusa.

Nella mattinata hanno relazionato Amedeo Grilli (Presidente Fondazione CaRiFermo) e Carlo Brusa (Università del Piemonte Orientale). Il primo ha espresso la volontà di valorizzare le ricerche sul territorio di Egidi attraverso un catalogo ragionato che possa rispondere alle esigenze delle comunità locali e a finalità turistiche. Brusa ha illustrato l'apporto dato da Egidi alla didattica della geografia; citando alcune frasi dei suoi scritti, l'intervento ha restituito il profilo di un geografo attento alla didattica attiva e all'e-

splorazione partecipata, alla diversità, alla mondialità e alla multiculturalità.

Nel pomeriggio Carlo Pongetti (Università di Macerata) ha ripercorso la produzione scientifica di Egidi che, nel «leggere il mondo», ha teso a conciliare l'attenzione per il vicino con quella per il lontano. La realtà delle Marche emerge con i caratteri di un *imprinting* della cultura del luogo in tutti i suoi scritti, tra quelli presentati alle assise dei geografi o destinati al grande pubblico delle edizioni De Agostini. Degna di nota è la capacità che ebbe di conferire alla figura del geografo un carattere professionale, trovando un significativo supporto nella ultradecennale collaborazione con il «Bollettino» della CCIAA di Ancona. Nel complesso emerge il solido concetto che Egidi ebbe della geografia quale scienza attiva e propositiva, legittimata a guidare e ispirare i processi di territorializzazione, come dimostra la partecipazione al Piano Paesistico Ambientale delle Marche, negli anni Ottanta. Il tema della Valle dell'Aso quale «modello geografico di riferimento per Bruno Egidi» è stato affrontato da Luigi Rossi (comitato scientifico «Proposte e Ricerche») che ha sottolineato la sua capacità interpretativa della realtà quale unità geografica complessa. Studioso schivo, costante e leale, Egidi ha utilizzato positivamente ogni minuto, tanto da continuare a scrivere anche quando le sue condizioni di salute si erano fatte difficili. Ai colleghi, che ne hanno apprezzato la capacità di ricerca e l'onestà nel lavoro, lascia l'esempio di quanto produttiva possa essere la congiunzione tra ricerca e didattica. L'incontro si è concluso con l'annuncio della pubblicazione degli atti e di un'antologia dei suoi scritti, strumenti utili per ulteriori approfondimenti scientifici, per la prassi didattica e per una migliore conoscenza del territorio.

Simone Betti

GEOGRAFIA UMANA**2009 anno internazionale delle fibre tessili naturali**

In occasione dell'anno internazionale delle fibre naturali, proclamato dalla FAO per il 2009, si è svolto (19-21 ottobre 2009) un convegno di studi organizzato dal laboratorio di geografia dell'Università del Piemonte Orientale, sotto la guida di C. Brusa, e tenutosi in varie sedi del Piemonte. Dopo i saluti del rettore P. Garbarono, del vicepresidente della Commissione Agricoltura del Senato L. Piccioni e del vicepresidente del comitato italiano dell'anno internazionale delle fibre naturali A. Magni, l'intervento di R. Belluso ha contribuito a spiegare la rilevanza del tema. La relazione di M. Rossetti è stata rivolta all'impatto della produzione e dell'uso delle diverse fibre sulla salute umana e sull'ambiente.

Le fibre naturali rappresentano una fonte di reddito per molti paesi in via di sviluppo, nonché un'opportunità di consumo responsabile per i cittadini dei paesi avanzati, e costituiscono uno strumento di *corporate social responsibility* per le imprese. Questo è il caso dell'azienda *Wal-Mart*, colosso americano della grande distribuzione, che già da alcuni anni chiede ai suoi fornitori di adottare comportamenti ecosostenibili e rispettosi dell'ambiente, e che a settembre del 2009 ha lanciato il *Green Index*, per misurare l'impatto ambientale dei prodotti distribuiti nei propri punti vendita. Nel pomeriggio della prima giornata il convegno si è tenuto a Settimo Torinese, in passato zona di produzione e tessitura della canapa, e a Biella, dove viene tuttora prodotto il 40% dei filati di lusso del mondo.

La sessione della mattina di martedì di Borgosesia è stata dedicata al ruolo delle fibre naturali nello sviluppo economico delle aree geografiche più svantaggiate. Oltre al discorso puramente economico, è stato sottolineato che le fibre naturali sono materie prime di una filiera produttiva lunga ed articolata ma anche elementi fondanti della

cultura di molti territori, in Italia come nel mondo. Come evidenziato da P. Marazzini, interi universi di usi e riti si tessono intorno alla produzione di queste fibre, dando luogo a valori che spesso lasciano traccia anche nella lingua parlata, come testimoniato dalle relazioni di M. Mosca, A. Raviglione e G. Vanotti. La sessione del pomeriggio è stata pensata come un viaggio nel tempo e attraverso l'Italia, alla scoperta della storia e dei paesaggi delle fibre tessili nella nostra penisola. La modalità itinerante del convegno ha permesso di percorrere questo viaggio non solo ideale: le visite all'Ecomuseo della canapa del Freidano, alla Fabbrica della ruota di Biella e al Museo didattico della seta a Como sono state parte integrante di questo percorso, così come la visita in Valsesia a uno degli stabilimenti di Loro Piana, azienda italiana nata agli inizi dell'Ottocento che è riuscita ad affermarsi grazie alla qualità dei suoi filati e alla forte capacità innovativa.

L'ultima giornata di lavori, presso l'Università «Carlo Cattaneo-LIUC» di Castellanza, è stata dedicata alle prospettive del tessile italiano, in difficoltà per la crisi economica e la concorrenza cinese. Tra le proposte emerse dagli interventi di R. Helg, F. Alberti e M. Tronconi, c'è innanzitutto quella di investire sull'innovazione tecnologica e la conoscenza, quali fattori di competitività, pur mantenendo la continuità con la tradizione di qualità e *design* che ha permesso all'Italia di conquistare una fama internazionale, oggi un vero e proprio patrimonio.

Molti restano gli interrogativi aperti circa il futuro della filiera tessile italiana e la capacità delle imprese italiane di emergere nella competizione internazionale, nonché sulle possibilità dei paesi poveri di beneficiare della globalizzazione inserendosi fruttuosamente nella divisione internazionale del lavoro del tessile. Un convegno di tre giorni non può certo rispondere a questi interrogativi ma può, come è accaduto, far riflettere e avviare un dibattito su questi temi.

Sara Gorgoni

Geografia dell'alimentazione e identità locale nell'era di McDonald

In un mondo sempre più globalizzato, parlare di cibo e di cultura alimentare in senso stretto potrebbe quasi sembrare un paradosso. La società post-moderna ci ha allontanati dal mondo agricolo e dalla realtà locale per spingerci sempre più all'omologazione, al mangiare veloce (*fast-food*), senza prestare attenzione alla qualità e alla varietà degli alimenti. Eppure da alcuni anni si sta facendo strada una controtendenza in questo ambito: vale a dire l'eno-gastronomia e la virtù di mangiare lentamente (*slow-food*) vengono considerate forme identitarie di una popolazione, di un'area, di una zona ed elementi importanti dello sviluppo locale.

Il processo di scelta del prodotto enogastronomico da parte del consumatore post-moderno dipende da almeno tre ordini di condizionamenti: le caratteristiche culturali, sociali ed economiche di ciascuno, quelli legati al reddito e allo stato sociale di appartenenza e, infine, quelli relazionabili all'ambiente in cui si vive.

Vi è però anche una componente assolutamente soggettiva relazionabile al beneturistico, che non è più considerato come un elemento materiale ma, piuttosto, come un concetto ideale, un'emozione, un'esperienza spirituale e culturale. Il sociologo britannico J. Urry ha codificato questa nuova esperienza con il termine di *tourist gaze*, che considera l'atteggiamento del turista nel guardare e attribuire segni distintivi a oggetti e situazioni, nell'osservare contesti familiari con nuove visuali, nell'identificare elementi di quotidianità in contesti inusuali e, infine, nell'osservare segni particolari che possono rivelare la straordinarietà di qualcosa che altrimenti non lo sarebbe.

Il *tourist gaze* cerca quindi di costruirsi una cultura del cibo, acquistando riviste specializzate e partecipando a gastro-raduni, pratica ed esercita il gusto per condividere valori che sono di una società di cui fa parte o di cui vorrebbe far parte. Da una se-

rie di emozioni di carattere personale si passa a un livello in cui gli impulsi vengono dall'esterno. Tutto ciò, in una società post-moderna, rappresenta il frutto di azioni di *marketing* che promuovono strategie di consumo e utilizzano come flusso culturale i *media* e lo spirito di emulazione da essi generato.

Massimo Montanari e Françoise Sabban mostrano come sia fondamentale partire dall'analisi e dalla conoscenza delle risorse a disposizione dell'uomo, dallo studio delle antiche civiltà e delle relazioni tra alimentazione, ambiente, strumenti di lavoro e produzione agricola, per capire le nuove tendenze alimentari nel XXI secolo. Ogni popolazione ha una propria cultura alimentare spesso legata a fattori religiosi, economici, sociali ma anche territoriali. Nel momento in cui i primi uomini hanno cessato di nutrirsi semplicemente con ciò che la natura offriva e si è passati all'avvento del fuoco, il cibo naturale è stato trasformato in qualcosa di più «gustoso» da scegliere e selezionare in base alle diverse abitudini.

La dimensione culturale del cibo può raggiungere livelli molto complessi, l'uomo può rivestirla di valori per creare legami di tipo utilitaristico. Il cibo è cultura, quando si passa al tema delle identità. Come e cosa mangiamo ci indicano da quale territorio proveniamo, a quale religione apparteniamo, che livello culturale abbiamo eccetera. Il cibo può «radicalizzare e stigmatizzare le identità», ovvero anche l'identità culturale di un popolo può passare attraverso il cibo. La dimensione culturale e simbolica del cibo e le propensioni dei gusti diventano quindi elemento distintivo di una popolazione. La tavola è per definizione il luogo della condivisione, dello scambio e dell'acquisto; la preparazione, il consumo del cibo possono essere una modalità di comunicazione di saperi e di confronto tra mondi e orizzonti culturali diversi: per gli immigrati, non meno che per gli italiani, la cucina costituisce un tratto identitario forte e un indizio per rafforzare e conservare le proprie radici, benché, d'altro canto, il rapporto con

l'identità collettiva, del gruppo dominante o all'interno delle minoranze, sia continuamente ridefinito. In una società, come quella odierna, queste dinamiche innescano, infatti, interessanti cambiamenti culturali ed economici.

Le scelte alimentari si rivelano un vero e proprio vettore di rinnovamento nella percezione del mondo e di sé stessi. Talvolta addirittura i cibi originari di un luogo diventano caratteristici di un altro: il Piemonte, la Svizzera e la Savoia francese si contendono la paternità della fonduta, così come Vienna e Milano quella della celebre cotoletta.

Gli emigrati italiani hanno saputo in varie occasioni reinventare il proprio gusto e costruire una nuova identità alimentare: a La Boca, quartiere di Buenos Aires nell'Ottocento molto popolato da liguri, il pesto si preparava senza timo, maggiorana, origano e le altre erbe aromatiche della Riviera, ma con abbondante aglio e formaggio. Proprio il caso del pesto è una testimonianza interessante di come cibo e cultura si leghino e subiscano trasformazioni in base al territorio in cui interagiscono. Molti studiosi sostengono che il pesto sia una creazione della metà dell'Ottocento, evoluzione di una salsa, forse di uso comune precedente, di aglio e basilico, cui è stato aggiunto il formaggio. Nella ricetta originaria era presente un *mix* di parmigiano e di formaggio d'Olanda, allora assai diffuso a Genova, per via degli scambi commerciali storicamente privilegiati con i Paesi Bassi, che fu successivamente sostituito con il pecorino sardo fresco o stagionato. L'aggiunta successiva di pinoli o noci coincide con gli ultimi due decenni del XIX secolo, quando la singolare salsa verde è diventata l'emblema di Genova in cucina.

In modo speculare si parla talvolta di «invenzione della tradizione» per indicare il fenomeno con cui gli immigrati, attraverso il linguaggio del cibo, intendono dar voce al rapporto affettivo con persone e luoghi lontani, spesso costruendo o ricostruendo un ricettario ideale, che immaginano possa risalire a un passato memorabile: se i figli degli

immigrati biellesi in Argentina cucinavano l'*asado*, credendo di dare continuità a una tradizione tipicamente piemontese e italiana, molti argentini oggi gustano la *bagna caoda* convinti che si tratti di una ricetta autoctona e ignorando che sia stata invece portata nel paese dagli immigrati piemontesi.

Anche oggi i legami culturali che possono scaturire dalla cospicua presenza di immigrati piemontesi in Argentina servono a facilitare scambi e relazioni. Un esempio può essere portato dalla «riscoperta» del settore dell'enogastronomia, da sempre importante per entrambi i territori ed oggi in forte crescita, attraverso una «rivoluzione culturale» basata sui concetti di alta qualità e sostenibilità ecologica. Si tratta di un campo in cui le possibilità di sviluppo e collaborazione tra Piemonte ed Argentina possono diventare davvero significative.

L'etnicità dei consumi alimentari, insomma, da un lato esige dall'altro stimola la propensione a una ridefinizione dei confini culturali. È interessante, soprattutto oggi nel villaggio globale, pensare alle tradizioni non come a ricette cristallizzate nel tempo, ma come allo spazio del *métissage* (mescolanza culturale), dove imparare significa rinunciare a rintracciare il particolare nella confusione, ma essere disposti a cogliere i segni sempre nuovi di un mondo in movimento.

Non bisogna però dimenticare che alla territorializzazione del cibo – un processo in virtù del quale lo spazio incorpora valore antropologico, assorbe, rimodella e rimette in circolo le sue proprietà fisiche in forme e con funzioni variamente culturalizzate, non riconducibili a un'analisi puramente naturalistica dell'ambiente geografico – hanno contribuito la globalizzazione e le conseguenze negative per la salute umana generata da alimenti prodotti con i metodi dell'industrializzazione avanzata. Per esempio negli Stati Uniti, dove le grandi catene di *fast-food* si vantavano di servire milioni di pasti al giorno, si è ormai sviluppata una tendenza salutistica che, sebbene ancora minoritaria, sta contribuendo a creare una nuova cultura del cibo.

Per quanto detto, l'esame delle antiche cucine del mondo può rappresentare un valido sostegno per chi abbia voglia di affrontare lo studio della geografia in chiave culturale e interdisciplinare. Dall'analisi di dettaglio effettuata sulla tipologia e sulla elaborazione dei cibi, sulla politica della gastronomia, sui piatti tipici, sul cibo e la ritualità, sull'evoluzione e sulla diversificazione dell'arte culinaria, si perviene a un'interpretazione della cucina e della gastronomia come crocevia di saperi.

Infine, si può dire che, per utilizzare a scopi turistici i prodotti eno-gastronomici, è necessario legarli al territorio: svolgere un'azione che renda inscindibile il rapporto prodotto-luogo di produzione, far in modo che il consumatore-turista consumi l'oggetto e in questo modo possa entrare in contatto anche con il territorio che quell'oggetto ha prodotto.

Il legame con il territorio è tanto più saldo e imprescindibile quanto più si afferma il concetto di filiera, quanto più questa filiera è lunga e quanto più è integrata. Affinché il turismo eno-gastronomico funzioni e si riesca a stabilire un legame col territorio è necessario che gli attori della filiera e chi opera nei luoghi collaborino tra loro.

[In base a: BRUSA C., *Crisi delle tradizioni alimentari, ristorazione e segni dell'etnicità*, in PICCHIARELLI I. ed E. BARONE (a cura di), *Alimentazione e cultura*, Milano, F. Angeli, 2007, pp. 154-162; MONTANARI A., *Geografia del gusto. La filiera del latte vaccino*, in Atti del Convegno (15-17 marzo 2007, Vercelli-Pollenzo) *Di cotte e di crude. Cibo, culture, comunità*, Torino, Centro di studi piemontesi, 2009, pp. 393-410; MONTANARI M. e F. SABBAN, *Storia e geografia dell'alimentazione*, Torino, UTET, 2006; MONTANARI A., N. COSTA e B. STANISCIÀ, *Geografia del gusto. Scenari per l'Abruzzo*, Ortona, Menabò s.r.l., 2008; TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, UNICOPLI, 1998 (Studi e ricerche sul territorio n. 31); URRY J., *The Tourist Gaze. Leisure and Travel in Contemporary Societies*, Londra e Newbury Park, Sage Publications, 1990].

Rossella Belluso

Il Rapporto 2009 sull'agricoltura

L'Italia si conferma uno dei più importanti paesi agricoli europei: è quanto emerge dal *Rapporto sullo stato dell'agricoltura* del 2009, redatto dall'INEA. In base all'indagine ISTAT del 2007 e ai dati EUROSTAT, si rileva che il nostro paese, pur usando poco più del 7% della superficie agricola disponibile nei 27 paesi aderenti all'UE, contribuisce per oltre il 16% al reddito lordo standard comunitario. Il peso delle aziende agricole italiane, considerando il numero delle aziende sul totale comunitario, è pari al 12%. Tuttavia va evidenziato che le nostre aziende hanno una superficie media di 7,6 ettari contro i 12,6 ettari della media UE-27. Su questo dato pesa la disomogeneità territoriale del nostro paese che presenta al Nord una dimensione media aziendale superiore alla media comunitaria, mentre il Sud si conferma al di sotto dei livelli nazionali. La superficie agricola utilizzata è pari a 12,7 milioni di ettari a cui si aggiungono 3,8 milioni di ettari di boschi e 1,3 di superficie improduttiva.

Per quanto riguarda gli allevamenti, l'Italia si distingue per un numero elevato di capi bovini per azienda, più del doppio della media comunitaria, un dato che conferma il carattere intensivo della nostra zootecnia. La redditività dell'attività produttiva, misurata attraverso il reddito lordo standard, è più elevata rispetto alla media UE-27, anche se, su questo come su altri parametri, non si può non tenere conto del divario esistente tra Nord e Sud.

L'uso del suolo nei sistemi agroforestali sembra presentare alcune peculiari caratteristiche, come la tendenza a una contrazione della superficie agricola utilizzata e l'abbandono dei terreni più marginali – soprattutto nelle zone montane e nei terreni a bassa redditività delle regioni meridionali – per il progresso tecnologico e le politiche agricole messe in atto. Nel passato, infatti, le innovazioni tecnologiche e le azioni strategiche sono state spesso orientate verso le aree caratterizzate da una maggiore redditività.

vità e dotazione di risorse. Negli ultimi anni, tuttavia, alle politiche rurali è stata destinata una più consistente dotazione finanziaria volta a diminuire i differenziali di sviluppo tra aree più produttive e aree marginali.

Sempre relativamente all'uso è interessante valutare la perdita di valore economico dei terreni sottratti all'agricoltura e destinati a superfici residenziali, commerciali e infrastrutturali. La domanda di suolo proveniente da altri settori riguarda soprattutto i terreni situati in pianura. Uno studio condotto dall'Osservatorio Nazionale sui Consumi di Suolo ha stimato, solo nel bacino padano, una crescita di suolo urbanizzato pari a 20 ettari al giorno, che sottrae all'uso agricolo i terreni pianeggianti e a maggiore fertilità. Nel breve periodo si ritiene che sia prevedibile un ulteriore consumo di terreni agricoli per soddisfare le richieste provenienti dal settore commerciale, per la costruzione di centri commerciali, e delle infrastrutture, per la realizzazione delle linee ad alta velocità.

Per quanto riguarda la superficie fore-

stale, non sembra sia stata soggetta a significativi incrementi, mentre è aumentata la superficie in transizione da precedenti usi agricoli. Il vincolo idrogeologico, posto a tutela del patrimonio forestale, interessa l'87% della superficie classificata come «bosco» e il 49% dei terreni classificati come «altre terre boscate». I fattori di pressione più rilevanti sono rappresentati dall'inquinamento atmosferico, dai cambiamenti climatici e dagli incendi. Gli ettari di bosco interessati dagli incendi sono diminuiti sensibilmente nel 2009, a fronte di un aumento del numero di focolai; parallelamente si registra una tendenza alla diminuzione sia della superficie complessiva percorsa dal fuoco sia della dimensione media degli incendi; il 65% degli incendi deriva da cause dolose mentre il 14% è di origine colposa, con un preoccupante aumento nelle aree protette.

Altro elemento da considerare nell'analisi dell'agricoltura in Italia è l'acqua, un fattore strategico per ottenere produzioni elevate e di pregio. Poiché in alcune aree oltre il 50% della risorse idrica disponibile è uti-

Tab. 1 – *Quadro sintetico delle caratteristiche strutturali dell'agricoltura italiana a confronto con la situazione dell'UE, riferito all'anno 2007*

	Unità di misura	Italia	UE-27
Numero aziende agricole	n.	1.679.440	13.700.400
Allevamenti totali	n.	309.170	8.570.670
Allevamenti bovini	n.	146.990	3.334.210
- di cui vacche da latte	n.	62.790	2.486.670
Superficie agricola utilizzata	ha	12.744.200	172.485.050
Seminativi	ha	7.040.400	104.716.720
- di cui cereali	ha	3.914.490	59.248.980
Foraggere permanenti	ha	3.346.950	55.983.870
Colture legnose agrarie	ha	2.285.670	10.872.030
Unità di bestiame (UBA)	n.	9.900.670	135.282.290
Bovini	n.	6.364.350	89.470.080
- di cui vacche da latte	n.	1.890.910	24.370.680
Reddito lordo standard (UDE)	n.	25.000.030	154.375.910
Superficie agricola utilizzata per azienda	ha	7,59	12,59
Bovini per allevamento	n.	43,3	26,8
Vacche per allevamento	n.	30,1	9,8
Superfici a seminativi	%	55,2	60,7
Reddito lordo standard per azienda	€	17.863	13.522

lizzata a fini agricoli, si rendono necessari la razionalizzazione dell'uso e il ricorso a fonti alternative di approvvigionamento, come le acque reflue. La qualità delle acque di irrigazione è un altro punto importante di cui occorre tenere conto per una buona irrigazione. Secondo un rapporto ISPRA del 2008, il 57% delle acque superficiali è contaminato da residui di pesticidi, in più del 50% dei punti di monitoraggio si sono registrate concentrazioni superiori ai limiti previsti per le acque potabili, mentre il 30% delle acque sotterranee presenta punti di criticità.

Per quanto concerne l'offerta di prodotti alimentari, l'agricoltura nazionale si trova a dover fronteggiare la concorrenza di altri paesi, europei ed extraeuropei. Tra i maggiori prodotti esportati nel 2008 troviamo la pasta alimentare, conserve di pomodoro e pelati, vini rossi e rosati confezionati, prodotti dolciari a base di cacao, olio di oliva e pesci lavorati; i principali prodotti importati dall'estero sono, invece, farine e mangimi, carni suine semilavorate fresche o refrigerate, crostacei e molluschi congelati, olio di oliva. L'analisi per comparti di esportazione, riferita allo stesso anno, indica tra i settori più importanti quello delle bevande, dei derivati dei cereali, della frutta fresca, della trasformazione degli ortaggi, mentre i primi cinque comparti di importazione comprendono carni fresche e congelate, prodotti lattiero-caseari, pesce lavorato e conservato, oli e grassi e altri prodotti dell'industria alimentare.

Un ulteriore settore di attività, diventato ormai un «business», è quello delle energie rinnovabili, cui l'agricoltura può fornire un buon contributo sotto forma di legna da ardere, biocombustibili, biogas, biomasse, purché in presenza di adeguate politiche economiche che tengano conto di una corretta conservazione delle risorse naturali, della protezione degli habitat agricoli ad alto valore naturale e dell'adozione di pratiche agricole a basso impatto ambientale.

Maria Luisa Felici

GEOGRAFIA URBANA

Una giornata di studi per la «Napoli Marittima»

Il 4 giugno 2009, in occasione del 60° anniversario del «Piano di ricostruzione dei quartieri Porto-Mercato e adiacenze» (1946-1949), presso l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale» – nella sede di Palazzo del Mediterraneo – ha avuto luogo una densa giornata di riflessioni interdisciplinari sugli aspetti, i problemi, le opportunità che si profilano con le politiche di valorizzazione dello spazio urbano della «Napoli Marittima». Il convegno, dedicato a Pasquale Coppola a un anno dalla sua scomparsa, è stato ideato e organizzato dall'urbanista Alessandro Dal Piaz e dal geografo René G. Maury e ha registrato una folta e partecipe presenza di pubblico.

Lida Viganoni, rettore dell'Università, ha inaugurato i lavori con un sentito discorso, cui hanno fatto seguito i saluti di autorità e rappresentanti dei numerosi enti e istituzioni, sostenitori attivi della manifestazione insieme con le Università di Napoli «L'Orientale» e «Federico II», l'Autorità Portuale di Napoli, il Consorzio Antico Borgo Orefici, la Società Ricostruzione Via Marittima, il Comando Provinciale del corpo dei Vigili del fuoco e il Comune di Napoli, che ha concesso il suo patrocinio.

Il dibattito è stato introdotto dai promotori dell'iniziativa Maury e Dal Piaz che, con visuali diverse, hanno sottolineato come il portare all'attenzione pubblica della città il «Piano di ricostruzione» risulti una scelta fortemente attuale, poiché quel progetto urbanistico per Napoli, già nel secondo dopoguerra, mirava a potenziare il porto quale infrastruttura strategica, così da promuovere una rinascita dell'impianto urbanistico e del tessuto sociale cittadino. Un processo di riqualificazione urbana che ancora oggi può assumere valore, sebbene occorra incrementare – in direzione di una maggiore internazionalizzazione – le specializzazioni funzionali dell'area, esaltandone le poten-

zialità economiche, turistiche, paesaggistiche e culturali.

In linea con tale prospettiva, il coordinatore della prima sessione Paolo Frascani, docente di Storia economica a «L'Orientale», ha ribadito la forte necessità di momenti di confronto come quelli sollecitati dal convegno per «far comunicare tra loro» i molti soggetti propositivi presenti a Napoli, che cercano di portare avanti numerosi progetti, pur se, troppo spesso, in forme frammentarie e isolate. La mattinata è continuata in modo stimolante, caratterizzata dall'intervento dell'ingegnere Giancarlo Cosenza, che ha presentato alcune tavole inedite del padre Luigi, illuminato progettista del «Piano», illustrando gli obiettivi della pianificazione a Napoli negli anni Quaranta. Ha proseguito il geografo Ernesto Mazzetti, con un interessante contributo su *Il porto di Napoli e la città dal dopoguerra ad oggi* e, poi, lo storico Guido D'Agostino, con un'analisi volta a ricostruire *Il quadro politico-istituzionale napoletano del dopoguerra*.

La seconda parte della mattina è stata contraddistinta dalla partecipazione di rappresentanti delle istituzioni locali e del settore privato coinvolti a vario titolo, ma tutti in qualità di attori strategici, nel processo di riconversione urbanistica del *water front* della città.

Questo confronto è stato animato da due noti dirigenti dei Dipartimenti di Pianificazione Urbanistica e di Infrastrutture e Trasporti del Comune di Napoli: Roberto Gianni, con una relazione su *Il fronte marittimo di Napoli nella odierna pianificazione comunale*, ed Elena Camerlingo che si è soffermata sui complessi problemi de *La mobilità urbana costiera nella città di Napoli*. Ha preso, quindi, la parola l'ingegnere responsabile della Metronapoli SpA Antonello De Risi, illustrando ai convenuti le principali caratteristiche de *Il nodo intermodale di Piazza Municipio*, seguito da Fiorinda Corradino che – a nome del presidente dell'Autorità Portuale, Luciano Dassatti – ha presentato i *Programmi del Porto di Napoli*, con particolare attenzione al polo Nausicaa. Di seguito,

Fabrizio Monticelli (del Consorzio Antico Borgo Orefici) si è soffermato sugli aspetti salienti di trasformazione di Napoli *Dal water front al Centro storico*, mentre Luigi Russo (dirigente della Società Ricostruzione Via Marittima) ha sviluppato alcune considerazioni sulle potenzialità e le ambiguità in una relazione dal titolo *Il completamento del Piano di Ricostruzione di Via Marittima: opportunità di sviluppo o utopia?*

La conclusione dei lavori della mattinata è stata coronata dall'inaugurazione di un'interessante mostra iconografica, curata da Marco Facchini e affidata al commento dello storico dell'architettura Sergio Villari, che ha potuto avvalersi di fotografie e filmati resi disponibili dall'archivio del Comando Provinciale dei Vigili del fuoco, illustrati dal comandante Ugo Bonessio. I preziosi documenti hanno messo in evidenza due diverse fasi della storia del porto di Napoli, rappresentative – anche da un punto di vista simbolico – di due momenti cruciali vissuti dalla città, legati alle distruzioni belliche e alle ipotesi di ricostruzione del *water front*. Così, una sezione della mostra ha evidenziato le distruzioni avvenute nel centro storico durante il secondo conflitto mondiale, laddove l'altra ha documentato i progetti futuri per la zona, proposti dall'Autorità Portuale di Napoli e dalla Società di Ricostruzione Via Marittima.

La sessione pomeridiana, coordinata da Dal Piaz e Maury, ha offerto una serie di interessanti contributi tematici. Dopo l'intervento del rettore dell'Università di Napoli «Parthenope» Gennaro Ferrara sulla *Cooperazione mediterranea*, Maria Rosaria Iannucci ha dedicato il suo intervento all'archivio dell'ingegnere Fernando Isabella. A seguire, quindi, due insigni colleghi francesi: la storica Brigitte Marin dell'Università di Aix-en-Provence, che ha illustrato la relazione dal titolo *Via Marina, un intervento urbanistico settecentesco*, e il geografo Pierre-Yves Péchoux, dell'Università di Tolosa, che ha proposto un'analisi delle *Évolutions de différentes «façades maritimes»: du fonctionnel au décoratif et au «patrimonial»*. Il

pubblico ha potuto ascoltare, poi, la stimolante riflessione del geografo Gennaro Biondi di su *La riqualificazione della fascia costiera vesuviana* a partire dall'azione della società TESS Costa del Vesuvio, la puntuale indagine di Augusto Vitale relativa alle *Tracce del patrimonio industriale nell'area portuale di Napoli* e ancora la relazione di Paolo Romanello (direttore dell'Ente per le Ville Vesuviane) imperniata su *Il Settecento sul mare, le ville lungo la costa vesuviana*. Infine, Vincenzo Saggiomo – ecologo marino della stazione zoologica di Napoli Anton Dohrn – ha brillantemente illustrato lo *Stato ecologico delle acque marine costiere della Campania tra impatto antropico e cambiamenti climatici*.

La ricca giornata di studi ha avuto una valida conclusione nel vibrante intervento di Giovanni La Guardia, che ha tratteggiato le suggestioni del rapporto simbolico tra Napoli e la letteratura *Con Anna Maria Ortese: alla ricerca dei Granili*. Il docente di sociologia della letteratura ha letto un brano tratto dal racconto *La città involontaria*, del magistrale libro della Ortese *Il mare non bagna Napoli*, in cui l'autrice napoletana descrive i Granili, ormai «perduti», una vicenda che la ricerca condotta congiuntamente da La Guardia e Giuseppe Stabile prova a ricostruire. La folta presenza di esperti e studiosi, di differenti formazioni disciplinari, ha qualificato l'elevato profilo scientifico del convegno, che ha rappresentato un'occasione per riflettere, da varie prospettive e con un approccio fortemente interdisciplinare, sulle possibili trasformazioni urbanistiche, sociali ed economiche della città. Il convegno, pertanto, come sottolineato dai partecipanti ha costituito un'esperienza proficua per sollecitare un dibattito sulle potenziali iniziative rivolte alla valorizzazione dell'area partenopea e, al tempo stesso, si è rivelato un'efficace circostanza per eventuali accordi di programma tra gli enti e le istituzioni coinvolti nella riqualificazione della direttrice marittima di Napoli.

Floriana Galluccio

AMERICA LATINA

Cultura, spazio e rappresentazione del Brasile in trasformazione

Organizzato dall'Università della Rondônia, assieme al corso di dottorato in Geografia e al Centro de Estudos Geográficos da Amazônia, si è svolto a Porto Velho, in Brasile (1-6 novembre 2009), il *III Colóquio Nacional do Núcleo de estudos em espaço e representações* (NEER) sul tema *Cultura, espaço e representações: mundos em transformação*.

Il convegno, come un mosaico, ha offerto al pensiero mille tessere diverse. Farne una ricognizione adeguata è quasi impossibile, più facile è riassumerne gli intenti: un'energica e generosa risposta agli obiettivi del gruppo di studio NEER, fondato nel 2004 da accademici di dodici università brasiliane, per ampliare e approfondire l'approccio culturale della Geografia, focalizzando gli studi sullo spazio e le sue rappresentazioni – queste ultime, intese come ampia struttura di dati simbolici con funzione mediatrice tra il sociale e il culturale.

Non a caso per l'incontro è stata scelta la sede di Porto Velho. La città è nata e si è trasformata spazialmente e socialmente assieme alla costruzione della ferrovia Madeira-Mamoré nell'ultimo ventennio del XIX secolo. La costruzione della ferrovia ha modificato notevolmente l'area, nella foresta amazzonica: è scomparso l'antico insediamento di Santo Antônio do Rio Madeira, sono state costruite case, creati luoghi di lavoro e spazi per il tempo libero. In seguito, dai primi anni del XXI secolo, la Rondônia, e così l'Amazzonia e tutto il Brasile, sono passati attraverso processi di riconfigurazione globale che li hanno profondamente trasformati.

Qual è il ruolo riservato alle popolazioni in tale contesto? Come può analizzare tali trasformazioni la Geografia culturale? Sono queste le domande su cui si sono incentrate le tavole rotonde e le numerose sessioni di lavoro destinate agli studenti di tutto il Brasile.

La conferenza di apertura del convegno, dal titolo *Paisagem, Geografia Cultural e Espiritualidade*, ha illustrato l'indirizzo spiritualista della Geografia culturale, legato alle dottrine filosofiche dello spiritualismo, dell'idealismo e della fenomenologia. È stato messo in luce come tale corrente, una delle più innovative tendenze della disciplina, cerchi di studiare l'influenza della dimensione interiore dell'individuo nell'esperienza del mondo. Da quest'ultima provengono gli echi delle orchestre d'impronta universale che scandiscono, nei paesaggi culturali, la storia dell'intelligenza umana e la storia del suo travaglio spirituale. Se ne riscoprono così apparenze, esiti, indirizzi e influenze.

La conferenza di chiusura, sviluppata attraverso immagini, ha prospettato l'incontro tra paesaggi connotati dallo stigma di valori etici ed estetici e architettura. Le opere dell'uomo incarnano talora miracoli di filosofia, di storia, di arte che fecondano e/o sacralizzano il contesto. La Geografia culturale aiuta a leggerli utilizzando il vocabolario concettuale della cultura, intesa come insieme di strategie usate dalle diverse comunità umane per attribuire significato alle loro esperienze e alle loro azioni.

Nell'ambito delle tavole rotonde, Josué da Costa Silva, grande animatore e splendido ospite del Colloquio, ha coordinato quella che è sembrata una delle più interessanti, dal titolo *A poética cultural da Amazônia: nossas representações*. José Raimundo Rodrigues, Silvio Santos, Eliakim Rufino, Roosevelt José Santos hanno presentato, ciascuno secondo le proprie competenze e i propri punti di vista, una suggestiva rassegna dell'insieme delle concezioni artistiche dell'Amazzonia, basate sulla poesia, il canto, il suono e la danza. Tutto per dire e dimostrare che, se pure la realtà esterna muta velocemente, l'anima dei luoghi non si annulla finché la vita delle comunità è arricchita di valore e intenzionalità dalla tradizione e dall'arte che dipinge immagini.

José Raimundo Rodrigues, giornalista televisivo, specialista di folclore e manife-

stazioni culturali, ha parlato di geografia e musica. Si è soffermato sullo spettacolo teatrale di musica e danza del *bumba meu boi* o *boi-bumbá*, proposto come il più genuino e colorato del Brasile. È l'espressione culturale più ricca del Nord del paese, specialmente dello Stato del Maranhão, ove supera per importanza lo stesso carnevale.

Silvio Santos, agente culturale del *bumba meu boi* a Porto Velho, ne ha ribadito la rilevanza come massima manifestazione culturale dell'Amazzonia. Egli stesso, compositore di musica, scrive canzoni per il *bumba meu boi*, mantenendosi nel solco più tradizionale. Alcuni brani cantati per i convegnisti hanno evidenziato un ritmo assai differente da quello del *samba*, con cui peraltro il *bumba meu boi* mostra qualche somiglianza.

Rossevelt José Santos, esperto cineasta, usa l'espressione filmica per parlare della questione della terra. La devastazione dell'Amazzonia è dovuta alla diffusione delle grandi proprietà latifondiste che distruggono la foresta per dare spazio all'agricoltura. Sul problema della terra, delle migrazioni che vi sono connesse, sulla poetica dei luoghi e sulle relazioni delle feste con l'organizzazione spaziale, l'autore ha girato i suoi film. La sua intenzione è creare un dialogo tra i personaggi dei film e gli spettatori. Tale interazione deve portare a riflettere sullo spazio vissuto e i significati della realtà.

Eliakim Rufino è professore, cantante e musicista, dello Stato indigeno di Roraima, nell'estremo Nord del Brasile. Ha trattato il problema del conflitto tra la popolazione indigena, cui lo Stato ha dato il suolo, e i coltivatori di riso, entrati da sud, per lavorare la terra destinata ai locali. Le tensioni tra indigeni e immigrati sono questioni cruciali in Brasile, soprattutto per l'Amazzonia, molto ricca di suoli utilizzabili. Rufino, nella settimana del Convegno, ha avuto modo di illustrare la cultura del suo popolo con suggestivi saggi di poesia, musica e canto. Si è così approfondita la riflessione sulle moltissime diversità culturali dell'Amazzonia, che non è solo la *patrie de l'eau*. Ai problemi

della terra e dell'ambiente, spesso ribaditi, assieme alla questione idroelettrica e degli spazi di produzione, è stato dato ampio spazio nelle sessioni di lavoro. Ci si è resi conto di quanto la frontiera agricola avanzi e le trasformazioni ambientali e territoriali indotte siano d'estrema gravità.

Le sessioni di lavoro hanno coinvolto lo stesso Josué da Costa Silva, il quale si è soffermato sul mondo delle rappresentazioni delle comunità rivierasche (*comunidades ribeirinhas*), affrontando anche i temi del cattolicesimo e della religiosità popolare e presentando il diverso panorama offerto dalle comunità dislocate sul Rio Madeira a Porto Velho. Il tema del cattolicesimo in Rondônia è ritornato anche nell'intervento di Maria das Graças S.N. Silva con un'attenzione particolare rivolta agli antagonismi tra il rinnovamento carismatico cattolico e le comunità ecclesiali di base.

Un'altra tavola rotonda, dal titolo *Abordagens culturais na Geografia: teoria e método*, rilevante per temi e riflessioni, è stata coordinata da Maria Geralda Almeida. Vi hanno partecipato Wolf Dietrich Sahr, Álvaro Luiz Heindrich e Sylvio Fausto Gil Filho. La riflessione ha gravitato intorno all'epistemologia della Geografia culturale che appare orientata in senso umanistico e percettivo. Ci si impegna su una filosofia delle forme simboliche e sull'energia spirituale che esse radunano. Si insiste sulla simbolizzazione e sull'identità, ma anche sull'importanza del vissuto, in particolare sulla vita religiosa, sul senso dei luoghi e sulle immagini che ne derivano. Si attinge per questo anche alle discipline dell'espressione e della comprensione, in primo luogo alle fonti letterarie. Conosciuto e citato appare il pensiero di Ernst Cassirer che, partendo da premesse kantiane, sostiene che la cultura si attua in realizzazioni fondate su un'attività simbolica.

Maria Geralda de Almeida è stata in seguito protagonista di un significativo *espaço debate* su Goiânia, capitale dello Stato brasiliano di Goiás, che si segnala per la qualità della vita e la rilevanza dei parchi pubblici.

Delle rappresentazioni socio-culturali e dell'insegnamento si è occupata la tavola rotonda coordinata da Nelson Rego: *Representações sócio-culturais e ensino*. Amélia Nogueira, Icléia Albuquerque de Vargas, Lucileide Feistosa Souza e Roberto Filizola si sono confrontati sull'importante argomento della trasmissione delle conoscenze alle giovani generazioni. Le proposte concettuali e didattiche hanno riguardato le politiche formative, tra prospettive e difficoltà, e l'educazione ambientale.

Argomento assai sentito, studiato e ritornato più volte nella considerazione dei relatori, è stato quello delle rappresentazioni religiose. Sylvio Fausto Gil Filho ha coordinato la sezione specifica: *Territorialidades religiosas e representações*. Hanno dibattuto il tema Raymundo Heráldo Maués, Jean Carlos Rodrigues e Christian Denis de Oliveira.

La prospettiva del profondo è stata variamente modulata su devozioni, turismo religioso, santuari, spettacoli di fede e presenze mitiche. L'analisi è stata focalizzata sulle forme simboliche del cattolicesimo e l'immaginario postmoderno dei santuari mariani in Brasile. Il caso della devozione mariana si è prestato a rendere evidente come la cultura produca una religione a sua immagine.

Vivace e animata è stata la sezione riferita alle relazioni natura-cultura *Natureza e Cultura: Espaço e representações*, coordinata da Dario de Araújo Lima cui hanno preso parte Salete Kozel, Avacir Santos, Adnilson de Almeida Silva.

Dal dibattito, incentrato sulla poetica dei paesaggi, è emerso l'invito ad aprirsi a nuove vie del *sentire*. Solo una geografia dello spirito che combini il naturale e il culturale può far scoprire la viva poetica del mondo. La specificità di ciascun paesaggio è rivelata dall'immaginario, dalle qualità sonore, dagli odori e sapori, insomma da tutto il variegato mondo delle sensazioni e delle emozioni.

Interessi e ricerche si concentrano in Brasile anche attorno alla geografia di gene-

re, cui è stata dedicata la tavola rotonda *Sexualidade, gênero e representação do espaço*. Ne hanno discusso con sicuro equilibrio e competenza Maria das Graças S. N. Silva, Rosa Ester Rossini, Joseli da Silva, Sônia Alves Calió, coordinate da Benhur Pinos da Costa.

I discorsi hanno prospettato riflessioni sull'identità di genere, la conquista di nuovi spazi per le donne, le percezioni e rappresentazioni di genere anche nello spazio scolastico, dando risalto alle testimonianze di storia orale di donne in età matura. *Modos de vida, imaginário e representações do lugar* è stato il soggetto trattato da Maria de Fátima Ferreira Rodrigues, Sônia Romancini, Claudia Laiza Zeferino Pires. All'ultima tavola rotonda, *Geografia cultural, planejamento e gestão do território* hanno partecipato Wendell Henrique e Dorisvalder Dias Nunes.

Nell'insieme, la Geografia culturale brasiliana ha dato un'immagine di sé effervescente e dinamica, ricca di pensiero e di e-

sperienze, scandita da innumerevoli direzioni di ricerca, ma unita nella tensione verso la conoscenza e dalla sua profonda sensibilità.

Indubbiamente la sua cifra è il rapporto spirituale con lo spazio; il suo carattere la induce alla ricerca della chiave per confrontare le categorie del reale e quelle dell'esperienza e della sintonia interiore.

Il convegno si è concluso con una giornata di lavoro sul campo. Si sono risalite in battello le acque del Rio Madeira, il principale affluente di destra del Rio delle Amazzoni, di cui ho ancora negli occhi e nel cuore le immagini, del fiume che si apre la strada nella foresta, dell'ambiente straordinario in cui si muove, tra l'esuberanza senza fine della vegetazione, le draghe dei cercatori d'oro, le radure delle *fazendas* e dei misteriosi villaggi, affogati nel verde e illuminati a sera da una collana di fuochi che ne disvelano la presenza.

Giuliana Andreotti